



Attraverso la paura, in equilibrio

«Il vuoto è un nemico, ma anche un alleato»:
Andrea Loreni, funambolo, ci spiega il senso
delle sue imprese. E del buddismo zen

di TIZIANO FRATUS

Tutti o quasi ricordiamo le imprese di Philippe Petit che ha attraversato i cieli di New York camminando su un filo d'acciaio teso tra le due torri gemelle del World Trade Center, in un'epoca che ai nostri occhi oggi appare addirittura "felice e spensierata". Ma ogni generazione, come si sa, ricomincia quasi daccapo, e quelle imprese solitarie o in comunione che sono state compiute per esempio nel 1982 possono essere portate a nuova vita anche nel 2022, ovviamente da altre persone, con proprie qualità, proprie motivazioni, proprie unicità. Per questo e per altri motivi facciamo due chiacchiere con un vero e proprio funambolo di casa nostra, un uomo alto, la lunga barba da saggio e gli occhi di ghiaccio, si chiama Andrea Loreni, classe 1975, vive nel Torinese. Libri Mondadori ha in catalogo un suo *Breve corso di funambolismo per chi cammina col vento*, presentato come una traccia del suo percorso ma anche come una guida per "attraversare la paura e i vuoti della vita".

Se mai ho meditato, l'ho fatto sul cavo, dove essere nel "qui e ora" è necessario alla sopravvivenza

Loreni, quando ha imparato a "funambolare" e perché?

Durante l'incontro di commiato con il maestro Shodo Harada Roshi (1940, maestro zen di scuola Rinzaï, una delle figure più eminenti della sua generazione), alla fine del

mio secondo periodo di approfondimento della meditazione zen al tempio Sogen-ji a Okayama, nel Giappone meridionale, il maestro mi chiese se ero morto durante il mio *zazen* (la meditazione seduta) e io risposi «non ancora». Il maestro disse che non c'è «ancora», o sei morto o non sei morto, non c'è un domani o un'altra volta, c'è solo il presente. Quando nel 2005, periodo in cui frequentavo il cavo come fil-ferrista, ossia camminavo senza bilanciare su un cavo a circa due metri di altezza e lungo 6, un organizzatore mi chiese se facevo anche grandi traversate: risposi «non ancora». Il mio incontro col maestro fu successivo a questa domanda, altrimenti avrei risposto «sì», senza esitazione, ►

Andrea Loreni, 47 anni, torinese laureato in filosofia, cammina sulla fune a Ceresole Reale nel Parco nazionale del Gran Paradiso. Nel 1997 ha iniziato a fare teatro di strada, dal 2006 si dedica alle camminate su cavo a grandi altezze. Tiene corsi e seminari, info sul suo sito ilfunambolo.com.



realizzando in quell'istante il mio essere funambolo, facendomi carico immediatamente della volontà di ricerca ed esplorazione che mi animava, e che mi spinse ad accettare l'intenso cammino sui cavi alti.

Lei ha affrontato molte sfide, ha camminato sopra torri nei cieli delle città italiane e sopra laghi e altre bellezze naturali in giro per il mondo, diventando un "fil-ferrista", come dice nel suo libro, ovvero un "ballerino sul cavo". Cosa la porta ogni volta a rischiare, a sfidarsi?

Mi sento come un esploratore mosso dalla curiosità di conoscere i miei panorami interiori più inesplorati. Mi muove la libertà che si prova nel conoscersi e nell'accettarsi per quello che si è. Cerco di non sfidarmi, nel senso di affermare il mio valore con imprese sempre più audaci; piuttosto cerco di accettarmi e di amarmi per

quello che sono, invece che per i metri di vuoto che mi separano da terra. Tuttavia sono i nuovi cammini a rivelarmi ciò che sono e quindi è sempre forte l'attrazione verso nuove strade nel cielo e verso situazioni che possono essere intese come nuove sfide.

Quando era in Giappone ha ricevuto insegnamenti da maestri zen. Svuotarsi dai pensieri inutili, liberarsi dalla guardiania del proprio ego, ritrovarsi ridotti all'osso, all'essenziale. Come crede che praticare il buddismo, che viverlo quotidianamente, posso averla aiutata nella sua vita e quindi nel suo camminare su una corda?

Se ho capito qualcosa dello zen, o meglio se ho vissuto alcune esperienze di meditazione, l'ho fatto sul cavo, dove la presenza a ciò che si fa, l'essere nel qui e ora e l'unificazione tra essere e fare sono condizioni necessarie alla sopravvivenza. Di fronte a



“
*Se sul cavo
sei in difficoltà,
correre via
o tornare indietro
non sono opzioni
praticabili*
”

una difficoltà sul cavo correre via o tornare indietro non sono opzioni praticabili, renderebbero la criticità ancora più drammatica, per cui al limite posso rallentare e attraversare la difficoltà con grazia, cosa che cerco di fare anche nella vita. Hemingway definì il coraggio come “grazia sotto pressione” (*grace under pressure*).

Un passaggio che mi ha interessato è a pagina 35 del suo libro: «Sebbene la camminata in sé sia un atto di leggerezza, non può esistere senza un radicamento a qualcosa di profondo. Se queste fondamenta le cerchi nel tuo piccolo io, in ciò che già conosci, ecco che il tuo agire sarà pericolosamente superficiale e rischierai di essere portato via dal cavo come una foglia al vento». Quale radicamento bisogna allora cercare? Non è in contrasto con quell'essere semplicemente se stessi, qui e ora, che insegna il buddismo zen?

Il vuoto è il mio grande pericolo, è il luogo dove posso cadere, perdermi, è anche il mio più grande alleato, il luogo dove perdere i confini dell'io relativo e guadagnare la mia essenza, lì cerco di radicarmi, nella mia identità più assoluta, ossia libera da vincoli e definizioni. Essere se stessi vuole dire essere se stessi, completamente, io relativo e io assoluto, vuoto e forma, e non essere altro da ciò che si è qui e ora, solo che siamo molto di più di ciò che pensiamo o crediamo di essere e per accedere alla nostra totalità dobbiamo demolire la gabbia dell'io relativo.

L'arte del funambolo come può essere di aiuto anche a coloro che mai si metterebbero a piedi nudi su un filo, nel vuoto?

Il cavo è come una linea che evidenzia alcuni aspetti dell'esistere: il rischio, la precarietà, la fragilità, la nostra costante esposizione; provare a camminarci sopra, anche solo a pochi centimetri da terra, significa entrare in relazione con questi aspetti della vita, che ci fanno paura e che spesso tendiamo a negare o non considerare, credendo che cinture di sicurezza, medicine e una vita moderata ci rendano immortali. Significa farci carico del nostro cammino e scoprire che con attenzione e presenza, amore e accoglienza, possiamo sentirci liberi e leggeri percorrendo la nostra strada, per quanto possa essere pericolosa e incerta. ♻

Torino, mon amour

Loreni sul cavo nella sua città, di fronte alla Mole Antonelliana, in una suggestiva camminata notturna. «Ogni traversata è una scelta», dice il funambolo, «la scelta di portare la propria energia a vibrare insieme all'energia di un luogo, di un contesto naturale o urbano. Un momento di estrema sospensione e insieme di radicamento».

La camminata giusta

Loreni si è formato a lungo in Giappone, con il maestro Shodo Harada Roshi, nel tempio zen di Sogen-ji a Okayama, nel Sud del Giappone. Qui ha seguito pratiche *zazen*, camminata meditativa e *sesshin* (letteralmente “riunione di menti”), lunghi periodi di meditazione interrotti da discorsi e colloqui col maestro.

